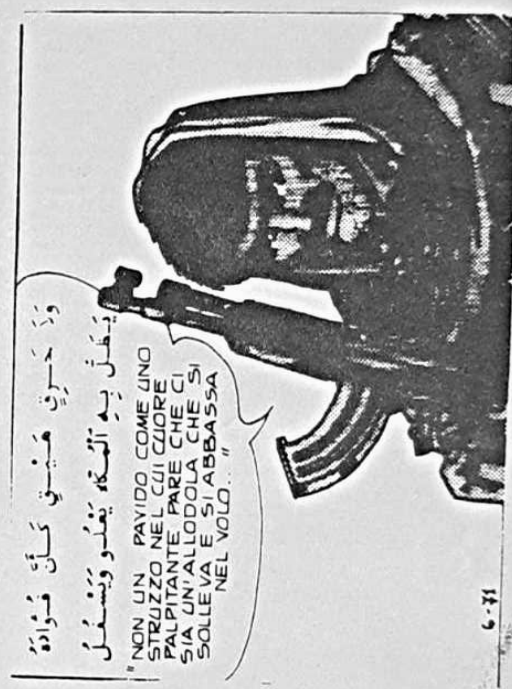
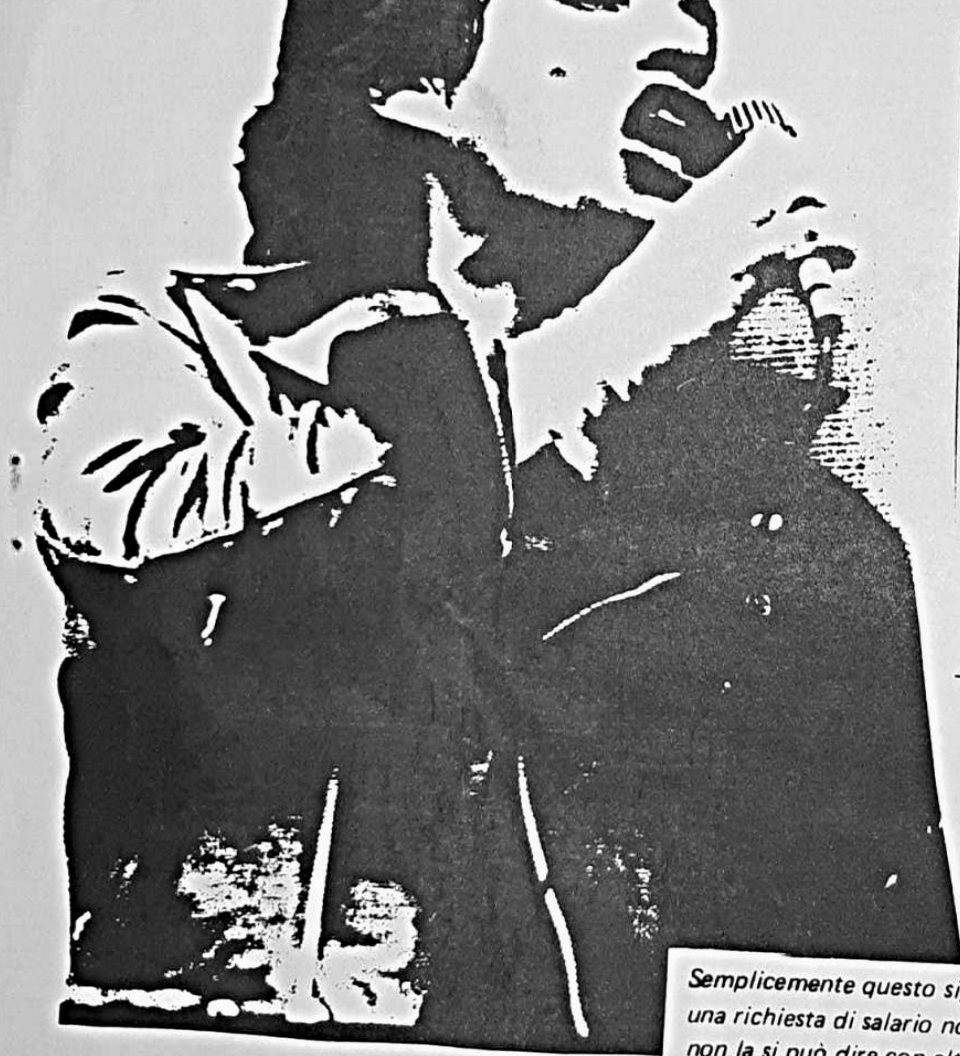




وَلَا حَرِيٍّ مَنِيَّ كَلَّ مُؤَادَةً
يُكَلِّلُ بِهِ آلَهُ يَغْدُو وَيَسْمُلُ
"NON UN PAVIDO COME UNO
STRUZZO NEL CUI CUORE
PALPITANTE PARE CHE CI
SIA UN'ALODOLA CHE SI
SOLLEVA E SI ABBASSA
NEL VOLO..."

— prezzo politico —
giugno '81



Semplicemente questo signori che vi occupate d'informazione:
una richiesta di salario non è un'informazione
non la si può dire con altrettanta grazia, educazione
gentilezza come i risultati di una partita a tennis
Sulla vostra carta stampata le magie non trovano posto
La richiesta di salario rende magicamente presente, drammaticamente
presente tutto quello che non c'è.
Una metamorfosi di chi parla:
Voi pensate di aver di fronte un operaio che
vuole fare i conti con i soldi
e non sapete che se chiede dei soldi è proprio perchè
non vuole più fare i conti, non vuole più essere lavoratore
salarato
« Signori, non stiamo parlando delle stesse cose,
lo scarto che passa tra la vostra informazione e le nostre
è grande quanto una vita.
E siccome contro i mezzi corazzati non bastano le barricate
affronteremo anche questo problema. »

Ipotesi di lavoro

Compagni, come Centro di Documentazione, come punto di diffusione ed amplificazione della stampa antagonista, si è sentito con la creazione di "Black-out" l'esigenza di aprire e, per quanto possibile, approfondire il dibattito sulle tematiche inerenti all'informazione. A partire da un'analisi del ruolo politico dell'informazione delle società a capitalismo maturo è nostra intenzione contribuire al dibattito su tutta una serie di tematiche come la trasformazione dell'industria dell'informazione in relazione alle nuove esigenze del capitale ed il recente restringimento delle tanto decantate "libertà di informazioni". Questo breve intervento è quindi da considerare il primo e limitato contributo al dibattito sull'informazione che si rivela estremamente importante ora che i canali di comunicazione di regime vanno ad assumere un ruolo strategico ben preciso di controllo della circolazione dell'informazione.

I mass-media, di cui il capitale usufruisce in continuazione, sono il mezzo attraverso il quale il potere cerca e crea la sua "legittimazione", il "consenso" di cui ha bisogno per sopravvivere. E' ovvio che la capacità di "penetrazione" nel sociale di questi mezzi (giornali, radio, televisione) fa sì che le varie forze politiche borghesi, i cui strumenti di comunicazione sono veri e propri ripetitori più o meno ipnotici di una certa linea di concezione del mondo, siano in continua lotta per dirigere i vari canali TV mentre i grossi trust editoriali cercano di accaparrarsi il maggior numero delle testate possibili. In effetti si può riscontrare, da parte del capitale italiano, l'esigenza di una graduale ristrutturazione della "macchina" informativa, che dal punto di vista tecnologico si avvalerebbe delle sofisticate scoperte elettroniche che vanno dai satelliti all'informatica fino alla telematica. Conseguentemente a ciò, l'informazione è altamente centralizzata ed attinge a due ordini di "fonte": da un lato agenzie a grandissima copertura per quanto riguarda la politica internazionale, le statistiche, i comunicati e dall'altro fonti politiche e ideologiche

di regime per quanto riguarda gli scandali, i commenti quotidiani, la politica interna. Si cerca in pratica di estendere il controllo capitalistico all'intero "monopolio della notizia", creando un'immensa e tremenda macchina informativa di regime altamente robottizzata in cui il giornalista, che oggi sempre più risulta subordinato non al ruolo del direttore ma alle esigenze del ciclo di produzione, abbia la funzione di trasmissione acritica delle notizie.

Il sistema "concentrazionario" della comunicazione di massa, in molti altri paesi europei è un dato già acquisito; poche grandi società editoriali controllano la quasi totalità delle testate giornalistiche. Da questo punto di vista la società capitalistica italiana è abbastanza arretrata ma si stanno compiendo sforzi veramente "apprezzabili" per cancellare l'onta di essere stati superati dai "colleghi" europei. Il riassetto tecnologico della stampa è presupposto indispensabile per il black-out politico che si identifica con l'esigenza del potere di controllare con censura, censura preventiva, pressioni sulla stampa, i canali ed i circuiti della comunicazione di massa sociale ed antagonista. Ed ecco apparire la brutale repressione dello stato nei confronti delle radio, dei centri di documentazione e di diffusione dell'informazione antagonista. L'incarcerazione oggi è quanto si "merita" chiunque cerca di rompere il black-out del potere. Altro che libertà di stampa e diritto all'informazione!! (v. da Isman, Scialoja, Bultrini fino alle ultime vicende di "Corrispondenza Internazionale", ecc.).

Se attualmente i circuiti di comunicazione di un'area politica e sociale antagonista sono stati criminalizzati, è perchè questi mezzi tecnici sono collegati alle fasi ed ai processi delle lotte in quanto la controinformazione è la decodificazione del messaggio informativo ed il problema è vedere che tipo di incisività ha questo messaggio rispetto ad un ciclo complessivo di lotte ed alla nuova composizione di classe. L'informazione legata al comando capitalistico o meglio la disinformazione di regime, attinge da fonti ufficiali, dei carabinieri, delle agenzie di stampa, e si contrappone alle fonti interne del movimento che riguardano direttamente le lotte rivolgendosi ad un settore di classe ben determinato. Il punto d'arrivo, il destinatario, dovrebbe quindi essere nuovamente il "protagonista" nella sua forma di soggetto sociale non più specifico ma complessi-

vo. Attraverso questo processo, si avrà la ricomposizione del ciclo di produzione di questa merce; è vero che il libro, la rivista, il nastro sono merci ed è anche vero che come tali non possono avere un valore astratto, o hanno un valore di scambio o un valore d'uso. Dovrebbero averli entrambi ma il capitale tende a far prevalere il valore di scambio. Ma in questa merce-comunicazione deve essere contenuto un valore che finalizziamo al nostro discorso politico, quindi un valore d'uso che può essere dato solo da un rapporto chiaro e preciso con il "destinatario".

La "comunicazione antagonista" esiste, c'è, solo se la si collega a un processo reale di lotta e di classe, altrimenti è pura e semplice informazione. Non si tratta più, quindi, di divulgare all'interno di un'area politica e sociale tutto ciò che gli strumenti del potere accuratamente nascondono ma di fornire all'interno del movimento di classe una lettura delle reali articolazioni strutturali ed istituzionali del potere, immediatamente traducibili in termini operativi.

"Il primo dovere della stampa è
di minare le fondamenta
dell'ordine costituito."

K. Marx

SUD: NEI CANYON DELLA COMUNICAZIONE ANTAGONISTA

Il territorio meridionale è una zona che ha sempre espresso una ricchezza sociale di comportamenti e di esperienze di lotta politica che però sono rimaste ghettizzate ed isolate all'interno delle originarie "zone omogenee" senza generalizzarsi e massificarsi in tutto il Sud, riunificando tutti gli spezzoni in lotta. La composizione politica di militanti rivoluzionari che agiscono al Sud ha sempre "sofferto" una carenza di scambio di esperienze, di socializzazione del dibattito che andasse a determinare in avanti una nuova e più matura soglia di approfondimento delle discussioni teorico-politiche.

Abbiamo definito "canyon" i canali della comunicazione antagonista al Sud, per evidenziare i sentieri, le strettoie, le difficoltà che incontrano "l'onda rossa" rivoluzionaria nei territori meridionali. Ci interessa, ora, fare il punto sull'iniziativa dell'informazione al Sud e proiettare un minimo di programma per la fase politica attuale. Da Napoli a Vibo Valentia, da Salerno a Foggia stanno nascendo una miriade di "punti rossi" (centri di documentazione, fogli di lotta) che intendono riportare nel corpo della moderna composizione di classe il "feed-back" della lotta proletaria, il calore dell'illegalità di massa, velocificando quanto più è possibile il linguaggio della sovversione sociale.

Ma limitarsi solo alla socializzazione delle pratiche sovversive potrebbe rappresentare un "gap" e un deterrente per la ripresa dell'antagonismo; la necessità quindi di istruire un terreno di riflessione teorico-politico che dia respiro ai comportamenti e tracci orizzonti politici sempre più vasti.

Le pagine napoletane su Autonomia; Gramigna; 'Mo Avast; Verboten; Agit Prop; Che fare; Antagonismo sono spezzoni, frammenti di questo tentativo di ridefinire una strategia e un percorso per il proletariato meridionale che superi una "sudditanza" anche teorica a categorie interpretative che non tengono conto dovutamente della realtà di classe al Sud.

Riportare il dibattito nel vivo degli spezzoni di classe, dei settori in lotta, rafforzare i fogli e i giornali di movimento, costruire ca-

nali di diffusione adeguata sono i passaggi che dobbiamo dare all'informazione rivoluzionaria al Sud.

Crediamo sia inutile aggiungere altre cose, programmate progetti-radio non attuabili a Napoli dato le fragili strutture del Movimento Comunista, ci basta che nel breve-medio periodo le cose sopraindicate abbiano salde gambe su cui marciare e non sfasciarsi alle prime ondate repressive.

Compagni, sottoscrivete per il
Centro di documentazione A.R.N.
via S. Biagio dei Librai 39

TERREMOTO E MASS-MEDIA

Capire ed analizzare la funzione che la comunicazione ha avuto ed ha in questa fase post-terremoto è fondamentale per far marciare un programma complessivo che vada ad incidere sul progetto capitalista di ristrutturazione dell'area metropolitana napoletana.

Se il compito affidato dal capitale alla comunicazione è quello di permettere che vadano avanti determinati passaggi di rideterminazione del comando a Napoli, obiettivo del movimento antagonista deve essere la capacità di colpire ed attaccare questo progetto in modo da far pagare al capitale il più alto prezzo politico ed economico possibile.

Nei primi giorni del dopo-terremoto il comportamento dei mass-media lo si può definire come un comportamento "pulito", cioè, privo ancora di quelle che successivamente saranno le modifiche apportate per necessità di adeguamento alla nuova fase che si andava definendo.

Ma certamente collegamenti radio-televisivi in diretta, inviati dalla stanza sono tutti interni a due precisi meccanismi che tendono a bloccare, controllare, impedire capacità di riflessione e di valutazione di questa tragedia, perchè l'immagine in diretta è emozionante, è vibrante, fa spettacolo, e nulla spetta all'analisi delle cause che hanno portato a ciò.

Ma dopo questi primi momenti comincia la "bagarre", cominciano le accuse, l'uso dei mass-media in termini propagandistici ("scenderemo in piazza ad incitare contro questo stato", dalla Repubblica del 25 novembre).

In questa situazione il P.C.I. apre l'iniziativa che dovrebbe portare "all'alternativa democratica", al passaggio qui al sud, da un potere clientelare e mafioso della D.C. ad un potere efficientistico e scientifico del P.C.I. Se l'unità tende a presentare il proprio partito come il partito della limpidezza, il partito dell'onestà, riproponendo la "questione meridionale" in termini stantii e gramsciani, come contrasto tra nord e sud, continuando ad ospitare dichiarazioni che presuppongono una compartecipazione del P.C.I. agli interni dello stato e del capitale ("siamo pronti ad assumerci tutte le responsabilità, ma occorre un'intervento eccezionale dello stato" da una dichiarazione di Valenzi) se la "Repubblica" "sbraita" attraverso gli editoriali di Messer Scalfari, contro quelle forze che "hanno impedito" un'efficace intervento nelle zone terremotate, se "l'amato" Corriere della Sera invoca "l'Italia umile, onesta, laboriosa, che esiste ancora", se Selva dal suo GR2 imposta una campagna contro il P.C.I. tutta anni 50,

non c'è stata capacità, a fronte di questa situazione a volte chiara e precisa, a volte confusa e nascosta, da parte dei comunisti di analizzare la funzione avuta dall'informazione e di non aver saputo sviluppare grossi momenti di controinformazione e tentativi di comunicazione antagonista capaci di svelare le modificazioni che il terremoto stava portando come conseguenza, questo perchè il Sud è stato sempre un terreno dove sperimentare e fare comunicazione non è stato possibile per arretratezze ideologiche, per non essersi mai dotati di quelle categorie interpretative che potevano permettere la capacità di sviluppare comunicazione antagonista. Riuscire a coniugare ora, lotte dei senza-casa e dei disoccupati napoletani, dei forestali potentini e dei braccianti agricoli con l'informazione antagonista, è un compito che i comunisti si devono assumere in questa nuova fase, partendo da quelli che sembrano essere i primi sintomi di un risveglio del movimento rivoluzionario al Sud.

Ciclostilato in proprio/via san biagio dei librai/
20 giugno 1981/prezzo politico/diffusione militante/